



Prefazione

di Marco Maggi

Nel momento in cui della pandemia sopravvive soltanto qualche manzoniano “resticciolo”, o “strascico”, questo fascicolo monografico ci invita a continuare a interrogarci sugli effetti di un rivolgimento che ha lasciato un segno indelebile sui destini individuali e collettivi, per quanto nuovi e forse più drammatici eventi premano sull’attualità.

Ma in che modo siamo invitati a pensare a un evento che nemmeno cinque anni fa appariva del tutto impensabile?

Contagio e contatto. Nei mesi più duri della pandemia e del confinamento, abbiamo pensato a questi due termini come a un’alternativa, con il contagio a rendere impossibile il contatto. Nel pieno della crisi (ricordiamo tutti le assemblee plenarie online dei primi tempi del progetto di Facoltà da cui è nata questa ricerca), il gruppo di lavoro coordinato da Linda Bisello ci ha invece invitato a pensare insieme i due termini: contagio e contatto. Provocazione? Paradosso? O forse un invito a osservare i due termini con maggiore attenzione?

In una lettera di Paul Celan si trova questa affermazione: “Non vedo differenza tra una stretta di mano e una poesia”. Così lo commentava un altro grande intellettuale del XX secolo, Emmanuel Lévinas: “Per Celan [...] il poema si situa [...] a questo livello pre-sintattico e pre-logico [...], ma anche pre-disvelante: nel momento del puro toccare, del puro contatto, dell’atto di afferrare, dell’atto di stringere, che è, forse, un modo di donare persino la mano che dona” (Lévinas 48).

Il contatto, nella sua forma più elevata, è un donare persino la mano che dona. Il contagio, al contrario, prende, afferra, talvolta stritola. È tutto sin troppo vero, lo sappiamo sin troppo bene. Ma quella formula, contagio e contatto, ci invita a non



fermarsi a questa a volte drammatica realtà. Lo suggeriva in tempi non sospetti il filosofo Jacques Derrida, con una meditazione sul virus che stranamente è stata evocata di rado nel torrenziale flusso di commenti che ci ha accompagnato nei tempi più duri del contagio. Il virus, osservava Derrida, sconvolgendo i meccanismi biologici di codifica e decodifica delle informazioni, produce un deragliamento della comunicazione. Ancora più in profondità, il virus sconvolge il nostro pensiero: né vivo né morto (il virus sopravvive soltanto come parassita di ciò che è vivo), il virus mette in crisi i binarismi che strutturano il nostro pensiero (Derrida 37-38).

Con questo, il virus, il contagio ci riporta a quella dimensione pre-categoriale che è quella del contatto, della stretta di mano (e della poesia): un possibile nuovo inizio per il pensiero, che è quanto sembrano voler indicare, da prospettive differenti, i contributi presenti in questo fascicolo.

BIBLIOGRAFIA

Derrida, Jacques. *Adesso l'architettura*, a cura di Francesco Vitale. Scheiwiller, 2011.
Lévinas, Emmanuel. *Dall'essere all'altro (Paul Celan)*, in *Nomi propri*. Marietti, 1984.

Marco Maggi

Vice Decano della Facoltà di Comunicazione, cultura e società
Università della Svizzera Italiana (Lugano)

marco.maggi@usi.ch